

Un nuovo rinvio del consiglio agricolo per la vicenda Sme

Previsto per il 22-23, è stato nuovamente annullato Memorandum di Marcora al commissario Gundelach

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Come nel mediocre copione di un film di intrighi e di complotti, la vicenda del nuovo sistema monetario e delle sue conseguenze sulla politica agricola comune va avanti fra riunioni segrete, incontri a riparo di castelli medievali, colpi di scena e scambio di memoriali. E' stata ieri la volta del ministro Marcora che, in volo da Londra (dove ha incontrato il suo omologo inglese Silklin) a Roma ha fatto un rapidissimo scalo a Bruxelles per inviare al commissario Gundelach il suo parere sulla contesa franco-tedesca che ha bloccato l'avvio dello SME.

L'intervento di Marcora pare dettato dalla preoccupazione più che legittima, anche se un po' tardiva, che francesi e tedeschi stiano cercando di raggiungere un accordo sottobanco, come se SME e politica agricola fossero di loro esclusiva competenza, e come del resto hanno fatto quando hanno imposto a tutti gli altri le loro intese sul sistema monetario.

A riprova che i due « padri » della CEE intendano trattare l'esplosiva questione degli importi compensativi monetari e dello SME come una faccenda privata, sta la decisione di rinviare di nuovo a data da destinarsi la riunione del consiglio agricolo della CEE, prima convocato per il 15, poi aggiornato al 22 e 23 gennaio. Ciò è dovuto al fallimento di un incontro bilaterale segretissimo (uno dei tanti) fra i due ministri degli esteri francese e tedesco, con i rispettivi ministri dell'agricoltura nella

notte fra lunedì e martedì. Non essendosi messi d'accordo fra loro, francesi e tedeschi hanno deciso di disdire la riunione a nove del 22 e 23 come se altri sette governi non contassero nulla. Qualcuno parla di un patto segreto che verrebbe perfezionato in un nuovo incontro triangolare, previsto per lunedì prossimo, fra i due ministri rivali, il francese Méhaignerie e il tedesco Ertl, con la mediazione del commissario Gundelach.

Già lunedì scorso, l'inglese David Owen aveva dichiarato che Londra non intende stare al gioco: il nodo degli importi compensativi non può essere risolto nell'ambito dell'intesa monetaria franco-tedesca, ma va riportato ad un dibattito più generale su tutta la politica agricola della CEE. Nel suo memoriale a Gundelach, Marcora evita — mostrando così di voler restare entro i soliti limiti di una politica di non coinvolgimento — di seguire la strada imboccata dagli inglesi che colgono la palla al balzo per chiedere una revisione completa della politica agricola comunitaria. Il ministro italiano, al contrario, si limita a proporre cinque punti di un possibile compromesso sul problema degli importi compensativi. Ecco:

- per quanto riguarda i montanti compensativi esistenti, ogni stato membro dovrebbe avere la possibilità di chiedere ed ottenere dal consiglio l'abbattimento dei montanti che lo riguardano, nella misura, nei tempi e per i prodotti che ritiene necessari, nell'ambito però di un perio-

do di anni determinato. Nel contempo chiede si abbia una svalutazione della lira verde del 5% solo per i prodotti zootecnici e lattiero caseari.

- per i paesi a moneta forte, gli attuali montanti positivi andranno abbattuti con corrispondenti adeguamenti monetari in occasione della fissazione dei prezzi in modo da impedire una diminuzione dei prezzi interni. In pratica, si tratterebbe di concedere alla Germania aumenti superiori alla media dei suoi prezzi agricoli interni per neutralizzare la diminuzione dei montanti sul reddito degli agricoltori.
- gli importi compensativi che si formeranno dopo la entrata in vigore dello SME andrebbero eliminati, ma solo nella misura in cui le variazioni delle monete nazionali rispetto all'ECU si riflettano sui prodotti agricoli.
- il ricorso ad aiuti nazionali per compensare l'abolizione degli importi nei paesi a moneta forte (è questa la richiesta che viene da Bonn) « solleva molte perplessità »; tali aiuti dovrebbero comunque essere « concordati e graduati nel tempo » in modo da non comportare distorsioni nella concorrenza.
- occorre rivedere il metodo di calcolo degli importi compensativi, basandosi sul costo delle materie prime agricole, e non, come ora avviene ad esempio nel caso del burro, dei formaggi, dei salumi e delle carni bovine (aumentando il prezzo del prodotto che contiene anche costi di trasformazione).

Vera Vegetti

Pensioni: novità dal CNEL

Accolti numerosi emendamenti presentati da dirigenti sindacali L'opposizione alla riforma guidata dalla Confindustria L'assemblea approva un documento che migliora la proposta Scotti



Pietro Boni Luciano Lama Paolo Savona

ROMA — Respinati gli emendamenti della Confindustria, l'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha approvato il parere sulla proposta di legge di riforma delle pensioni, introducendo ulteriori miglioramenti rispetto allo stesso schema, largamente positivo, preparato, in vista appunto dell'assemblea plenaria, dalla commissione lavoro del CNEL, presieduta da Pietro Boni.

Il disegno di legge sulle pensioni, che raccoglie in gran parte l'accordo governativo sul riassetto del sistema previdenziale italiano, era stato sottoposto nelle due lunghe giornate di Villa Lubin alla critica serrata e all'ostrosissimo dei rappresentanti della Confindustria, il cui direttore generale Paolo Savona aveva pronunciato un intervento di insolita durezza, della Confagricoltura e dei rappresentanti delle banche. L'assemblea ha tuttavia accettato le posizioni delle forze favorevoli alla riforma, e in particolare quelle proposte dai sindacati, intervenuti nel dibattito con i principali « leaders », in primo luogo Lama e Marcora. Il documento del CNEL, che ora assieme al disegno di legge passa al vaglio del dibattito parlamentare, ha in molti punti migliorato lo stesso progetto Scotti.

L'unificazione del sistema pensionistico. I lavoratori assunti a partire dal 1. luglio 1979 saranno tutti iscritti all'INPS. Per quanto riguarda i regimi speciali, cioè quei fondi pensionistici creati per determinate categorie di lavoratori (telefonisti, dipendenti d'azienda eccetera) che sostituiscono attualmente la iscrizione all'INPS ed erogano un trattamento più favorevole, è previsto il

loro graduale esaurimento. Dovranno essere regolamentati anche i cosiddetti trattamenti integrativi (i fondi costituiti da alcune categorie per aggiungere alla pensione appunto una integrazione), si prevede che essi restino in vita purché gravino solo sui lavoratori, quindi né sullo stato né sui datori di lavoro; sono quindi equiparati alle normali assicurazioni e come quelle detassabili. Sommando la pensione al trattamento integrativo non si può tuttavia superare il 100% dell'ultima retribuzione, né l'integrazione può essere usfruita prima della riscossione della pensione principale.

Età pensionabile. Unificazione a 60 anni, con la possibilità di anticipare a 55 per le donne e di posticipare per tutti non oltre i 65 anni, dopo 40 anni di contribuzione. Si può andare in ogni caso in pensione con 35 anni di contributi.

Sono previste deroghe per le attività usuranti. Resta in vigore l'attuale normativa per i dipendenti statali, così come prevede il progetto Scotti. Per un periodo transitorio di 10 anni chi gode di una normativa più favorevole può entro questo termine utilizzarla.

« Tetto ». E' stata respinta la proposta confindustriale di elevare il tetto a lire 19.853.000 I contributi dovranno essere pagati sul salario effettivamente percepito, come ha anche sostenuto Lama polemizzando con la Confindustria, che sosteneva viceversa, la proposta di calcolare « in » la retribuzione massima pensionabile.

Il CNEL ha bocciato, invece, l'articolo del progetto Scotti che consentiva agli ex combattenti che usufruivano

della legge sul prepensionamento di sfondare il « tetto ».

Cumulazione. Sono stati proposti alcuni criteri, fra i quali l'ammissibilità del cumulo fra più pensioni, la salvaguardia dei trattamenti minimi e delle pensioni ai superstiti, la trattenuta sulle pensioni che si sommano con altri redditi di lavoro. In quest'ultimo caso il prelievo sarà progressivo su quella parte della pensione che supera il doppio del minimo previsto nel regime riformato.

Fra gli altri punti qualificanti del parere del CNEL vi è quello sui contributi figurativi con la importante proposta di calcolare ai fini della pensione non solo i periodi di malattia ma anche quelli di infortunio e di Cassa integrazione. Un'altra importante innovazione è quella che prevede di unificare i criteri di calcolo dei trattamenti economici di malattia, di maternità ed anche quelli previsti in caso di infortunio. Ciò che unifica i tre trattamenti, hanno sostenuto i sindacati, è appunto il loro carattere temporaneo che rende inaccettabile una regolamentazione differenziale.

Sul problema dell'INAIL e della riscossione dei contributi anche qui il parere prevede l'unificazione attraverso un processo graduale. Su questo punto vi è stata la netta opposizione di Orlandi, presidente dell'INAIL, che con una dose davvero minima di buon gusto, dopo la votazione che lo vedeva in minoranza ha chiesto la verifica del numero reale. Ovviamente, ha avuto torto anche in questo caso. L'assemblea infine ha proposto la soppressione dell'istituto di previdenza dei giornalisti.

Caro direttore, si sembrerà strano ricevere la sua lettera, ma chi li scrive è un operario ormai sessantenne; da circa 30 anni ha lavorato per l'azienda che ha abbandonato quest'anno, ma non rinnovo più l'abbonamento, per un motivo che cercherò di spiegare in poche righe.

Dal 1954 abito in questo paese, in una casa a però solo a metà, perché l'altra metà l'ha un altro proprietario. La casa è vecchia e decadente; in più ho 16.500 metri di terreno che ho sempre lavorato e che lavoro tuttora dopo le ore di fabbrica. Ebbene, da oltre sei anni ho cercato di vendere la mia casa sulla mia terra, assieme ai miei due figli maschi; però sono in « zona verde » e la cosiddetta « legge » me lo vieta, anche se, come dicevo, le condizioni dell'attuale mia abitazione sono pessime. Purtroppo questa legge, ma a pagare sono o i miei o i miei figli.

Caro direttore, questo è il vero motivo di abbandonare completamente la politica. E' che non ho più nulla da aggiungere, per me tutto da adesso è chiuso. Amo la mia terra, amo i miei figli, ma l'una e gli altri non mi è consentito di averli, solo perché sono in « zona verde » e non ho abbastanza terreno. Io non voglio andare contro le leggi, ma quando una persona si trova in questa condizione di ingiustizia morale arriva a dire: « brava, brava, altri non mi può più servire. Ho sempre avuto fiducia nella legge politica di questo paese, ma ora non mi è più possibile vivere, però non lo sarà finché in questo paese si dà vigore a questa legge. Io non sono un mafioso, ma sono un uomo onesto, ma diverrò indipendente. Chiedo scusa di tutto. GINO VEAPPIANI (Bagnolo in P. - Reggio E.)

Lettere all'Unità

Perché non vuole più occuparsi del « benessere altrui »

Come impiegherebbe chi è in cassa integrazione

Caro direttore, si sembrerà strano ricevere la sua lettera, ma chi li scrive è un operario ormai sessantenne; da circa 30 anni ha lavorato per l'azienda che ha abbandonato quest'anno, ma non rinnovo più l'abbonamento, per un motivo che cercherò di spiegare in poche righe.

Dal 1954 abito in questo paese, in una casa a però solo a metà, perché l'altra metà l'ha un altro proprietario. La casa è vecchia e decadente; in più ho 16.500 metri di terreno che ho sempre lavorato e che lavoro tuttora dopo le ore di fabbrica. Ebbene, da oltre sei anni ho cercato di vendere la mia casa sulla mia terra, assieme ai miei due figli maschi; però sono in « zona verde » e la cosiddetta « legge » me lo vieta, anche se, come dicevo, le condizioni dell'attuale mia abitazione sono pessime. Purtroppo questa legge, ma a pagare sono o i miei o i miei figli.

Caro direttore, questo è il vero motivo di abbandonare completamente la politica. E' che non ho più nulla da aggiungere, per me tutto da adesso è chiuso. Amo la mia terra, amo i miei figli, ma l'una e gli altri non mi è consentito di averli, solo perché sono in « zona verde » e non ho abbastanza terreno. Io non voglio andare contro le leggi, ma quando una persona si trova in questa condizione di ingiustizia morale arriva a dire: « brava, brava, altri non mi può più servire. Ho sempre avuto fiducia nella legge politica di questo paese, ma ora non mi è più possibile vivere, però non lo sarà finché in questo paese si dà vigore a questa legge. Io non sono un mafioso, ma sono un uomo onesto, ma diverrò indipendente. Chiedo scusa di tutto. GINO VEAPPIANI (Bagnolo in P. - Reggio E.)

Un deportato dai nazisti e il massacro degli uccelli

Caro Unità, vorrei fare un'osservazione a proposito di uno dei mille interventi approvati dalla Regione Toscana, pubblicato dall'Unità nella pagina regionale. « Il repubblicano Fassiggi interrogò: I medici tedeschi dichiaravano che questo tipo di uccelli ad opera dei cacciatori. A questa interrogazione replica l'assessore Pucci dichiarando che questo tipo di uccelli non è un fatto isolato ma che nel '76 sono pervenute dalla Germania, in sei mesi, 10 mila uccelli tedeschi e questi uccelli a non fare le vacanze in Italia, a non comprare prodotti italiani polchi in questo paese, sono venuti uccisi 300 milioni di uccelli ».

Il scrivente ha licenza per esercitare l'attività di cultura uccelli con reti prodotte. Tale attività la svolge in buona parte nella bonifica di Vecchiano. A circa cento metri dall'impianto, sull'argine di un fosso e alto circa 10 metri un cippo di marmo dove sono scolpiti i nomi di diciassette persone trucidate e gettate nel fosso dalle SS tedesche il 4 agosto 1944. L'alta lapide a ricordo di quattordici martiri fuclati dalle stesse SS in questo campo, sono poste in tante parti d'Italia, che ricordano i trucidati di Marzabotto, Sant'Anna, Fosse Ardeatine ecc. non sono episodi da dimenticare.

Con questi ricordi è mai possibile che vengano prese in considerazione le proteste di questi medici tedeschi e quelle dei militanti della decimata cartolina della Germania, che probabilmente saranno figli o fratelli minorati degli autori di tanta criminalità?

I ferrovieri e la delinquenza sui treni

Signor direttore, l'Azienda FS aveva incaricato Jacovitti di disegnare cartelloni per la campagna contro la delinquenza sui treni; cartelloni, umoristici, spiritosi dai treni perché usati a mo' di posters nella camera dei bambini, questi disegni si trovano ora solo nelle sale di attesa inchiodati ben in alto perché nessuno li possa raggiungere. Dalle tasche del « ladro » marchiato fuoriescono orologi e mortadelle; Jacovitti è bravo, ma dalle tasche del « ladro » in treno, i ferrovieri trovano pistole e coltelli a scatto.

Il caso « delinquenza sui treni » — non umoristico come il nostro studio ad assegnatore era scoppiato nel 1975; i ferrovieri del personale viaggiante attraverso scopieri bianchi e numerose assemblee erano in grado di formulare alcune richieste quali la presenza di agenti di polizia sui treni notturni a lunga percorrenza, nel stesso periodo, ottuse dichiarazioni dei dirigenti dell'Azienda avevano tentato di stralciare il senno che era stato negato la trucidazione di una realtà fin troppo dimostrabile e grave: non avevano bisogno di commentare le denunce di parte di viaggiatori, italiani e stranieri, di rapine subite durante il viaggio.

Dopo mesi di lotta, tuttavia, eravamo riusciti ad ottenere la scorta di sorveglianza di insonniti agenti di PS. Col tempo non se ne è fatto più nulla. Il tempo è passato, ma c'è qualche poliziotto che dà un'occhiata e neppure per un lungo tratto. Le bande, al contrario, si sono moltiplicate e i bersagli sono diventati più forti e più armati; forti e minacce quotidiani a viaggiatori e turisti. Il treno italiano arriva a destinazione e questo è quello che interessa a chi compila le statistiche, di burocrati, di politici, di sindacati, di sindacato che tace ruminando cautamente il problema.

Tra i ferrovieri il fermento sta crescendo ed anche la paura; in molti si rifiutano di scortare questi treni, altri che invece vi salgono, si chiudono in bagagliaio fino alla fine del viaggio dopo avere esortato i viaggiatori a non dormire e a stare attenti ai loro bagagli e portafogli. I furti arrenano ugualmente quando i viaggiatori si trovano ad essere soli e sventagliati davanti alle minacce e alle armi.

Oggi più che in altri momenti viviamo in condizioni di ingiustizia: tutto ci viene propinato con violenza e ipocrisia, le trasformazioni come titoli tecnicamente elaborati da un corpo separato dal nostro. Noi lavoriamo e questa è la nostra partecipazione, ma i nostri diritti sono calpestati e questa è la nostra « ribellione »; noi sciamano al giornale e questa è la nostra « lotta », noi continuiamo a rimanere ignoranti, disgregati, spezzati e questo è il solo « prolungamento » che ci è consentito.

A questo punto, c'è ancora tutto su cui interrogarci, pensare, dire e poi incominciare, in questa sede e altrove.

Per la delinquenza sui treni, un'ultima parola: se ci scappano un morto, si abbina l'onestà di non chiamarla disgrazia.

Capotreno G. CALDERA (Brescia)

WANDA RONCACCI (Roma)

Oggi in esame le nomine PP. SS. Il PRI mette tutto in discussione

Si riunisce la commissione sulle proposte per IRI, ENI, EFIM - I repubblicani chiedono un aggiornamento - L'orientamento del PSI per un « voto favorevole »

Più espansivo il credito Interrogazione sulle Casse di Risparmio

ROMA — Oggi pomeriggio, nell'aula di Montecitorio, si riunirà la commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, per esprimere il parere sulle proposte di nomina per le presidenze degli enti pubblici. Si prevede che la riunione vada avanti anche nella notte. Che cosa accadrà nella commissione?

C'è da dire che in relazione a questa riunione, nella giornata di ieri, ci sono state varie prese di posizione, che non hanno affatto chiarito il panorama sugli sviluppi che ci saranno nella discussione, nell'ordine, sulle nomine di Giorgio Mazzanti all'ENI, di Corrado Fiaccauto all'EFIM e di Pietro Sette all'IRI, in base alle relazioni dell'onorevole Passi della DC.

In primo luogo c'è stata la riunione congiunta dei gruppi parlamentari del PRI, a Montecitorio, da cui è venuta la decisione di chiedere « al governo di riesaminare l'intera questione delle nomine, con il conseguente aggiornamento dei comitati di studio e delle commissioni parlamentari competenti ».

La motivazione addotta per la richiesta che i repubblicani presenteranno in sede di commissione è connessa a pro-

blemi procedurali: si afferma, infatti, che « nella lettera di trasmissione delle designazioni, inviata dal governo al Parlamento, non sono indicati né la procedura seguita per l'individuazione delle candidature, né i fini e gli indirizzi di gestione che si intendono perseguire, secondo quanto prescritto dalla legge n. 14 del 24 gennaio 1978 ».

Inoltre i gruppi del PRI affermano di avere preso atto delle dichiarazioni del segretario politico del PSI, Craxi, il quale come è noto aveva sostenuto che per il PSI « non vi sarebbe nessuna difficoltà ad affrontare una discussione circa il merito ed i criteri delle nomine ».

Nella giornata di ieri, da parte loro, si sono riuniti i componenti socialisti della commissione interparlamentare delle partecipazioni statali e delle commissioni industriali della Camera e del Senato, i quali hanno espresso una posizione differente. In un comunicato infatti si dice, pur richiamandosi agli orientamenti della direzione di aver espresso « una valutazione complessiva sulle candidature » e che ci si orienta « per un voto favorevole alla garanzia in collegamento a garan-

zie e criteri di gestione che dovranno impegnare i candidati ».

Nonostante questa posizione ufficiale del PSI, c'è stata una prima dichiarazione più trattata di un componente socialista della commissione bicamerale, Di Vagno, che ha detto: « Se venisse sollevato il problema politico dei criteri, e il governo o altri partiti volessero affrontare nuovamente la questione delle nomine, il PSI è pronto a ridiscutere tutto ed a rinviare quindi ogni giudizio di merito ». Successivamente Di Vagno ha smentito questa dichiarazione allineandosi con la posizione ufficiale.

Sempre oggi, ma in mattinata alle ore 10, si riunirà la commissione industria del Senato, per esprimere il parere sulle proposte di nomina di Corbellini all'ENEL, Longo all'INA, Umberto Colombo al CNEL.

Ieri mattina, intanto, c'è stata la conferenza stampa della FNDAI sempre sul tema delle nomine. Non è stata presentata alcuna posizione riguardante i nomi dei designati, ma è stata ribadita la necessità di seguire criteri di « esperienza, professionalità, moralità », con esclusione dei « condizionamenti partitici ».



Borse chiuse per richiamare il governo

MILANO — Lo sciopero nazionale di due giorni nelle Borse valori si conclude oggi. Fermi anche i mercati ristretti. Sono stati compilati solo i listini dei cambi. L'astensione complicità delle contrazioni è stata indetta dagli agenti di cambio per richiamare l'attenzione del governo sulla necessità di affrontare i problemi del rinnovamento del mercato, della riforma della Consob e del ruolo che deve svolgere la Borsa. E' infatti evidente che non basterà avere una Borsa migliore e una Consob migliore (se mai avverrà) per risolvere problemi che stanno a monte dei mercati mobiliari, cioè nell'economia (e nell'azione di risanamento) e in particolare nel modo in cui negli ultimi vent'anni è venuto prevalendo un certo tipo di approvvigionamento dei capitali da parte delle imprese, con la nota secca riduzione del capitale di rischio. Nella foto: la borsa di Milano con le porte serrate

Le Finanze, ultima trincea degli evasori?

Tre mesi di dialogo fra sordi con i sindacati - L'anagrafe è un colabrodo - Malfatti riferirà sulla bolletta IVA

ROMA — L'ufficio di presidenza della commissione Finanze e Tesoro della Camera ha incaricato il ministro delle Finanze F.M. Malfatti a riferire sulle prime esperienze nella introduzione della bolletta di accompagnamento delle merci per i controlli sul pagamento dell'IVA. L'incontro si farà entro la fine di questo mese. La bolletta cui sono affidate molte speranze di ridurre sostanzialmente il traffico delle evasioni ha provocato rivo malcontento negli operatori economici con un motivo ricorrente: l'inefficienza dell'apparato ministeriale.

Dietro l'inefficienza ministeriale succede un po' di tutto. Il presidente della società che ha in appalto l'anagrafe tributaria Santacrocce, ed il direttore della stessa Garbarotta, sentiti dalla commissione parlamentare di vigilanza hanno dichiarato a tutte lettere che il ministero

non utilizza nemmeno i mezzi di cui dispone. L'appalto dell'anagrafe alla SOGEI, dato per il periodo di impianto dell'anagrafe fino al 1981, rischia di diventare perpetuo in quanto l'amministrazione finanziaria continua a non darsi il necessario assetto organizzativo e strutturale per poter subentrare alla società. Gli uffici non sono in grado di utilizzare rapidamente ed al meglio tutto il flusso di informazioni che già proviene dall'anagrafe « anche » per mancanza di personale qualificato.

Lunedì e martedì prossimi alla Camera si terrà un seminario di studi appunto per verificare a che punto siamo con lo scandalo dell'anagrafe i cui lavori proseguono con grande spreco da quasi dieci anni.

Appare chiaro che le « inefficienze » così ripetute ed estese non sono casuali. Leg-

pendo il bilancio di precisione 1979 se ne ha la netta indicazione: a fronte di una entrata da imposte superiore del 9 per cento cioè un po' inferiore al tasso di inflazione previsto abbiamo la precisione di incremento del 17,1 per cento per l'IRPEF. La quale sarà riscossa dopo gli anticipi all'80 per cento sulle buste paga.

In una lunga serie di incontri « tecnici » fra sindacati e ministro delle Finanze si è tentato di delineare provvedimenti, specie di natura organizzativa funzionale, capaci di sbloccare la situazione. Un documento della Federazione sindacale spiega ora che gli sforzi di trovare un punto di incontro col ministero sono stati frustrati. Si chiede ad esempio di allargare la base imponibile dell'IRPEF assegnandovi parti di reddito oggi escluse, ma alle Finanze non sembrano acerne la volontà. Nel

momento stesso in cui ceti a reddito medio-alto chiedono addirittura esenzioni per la formazione di fondi pensione privati, ad esempio non vi è stata alcuna reazione che mettesse in evidenza come oggi chi guadagna oltre 15 milioni di lire all'anno ha molte, troppe possibilità di ridere ridoce sensibilmente le imposte finite al punto di rovesciare il criterio della progressività.

Nessuna risposta ministeriale fra l'altro sulla richiesta di trasformare l'imposta sull'incremento di valore degli immobili in prelievo annuale sull'incremento del patrimonio immobiliare al netto dell'inflazione. Questo nonostante che si vada ripetendo, che dopo alcuni anni di misure parziali, il 1979 sarà l'anno della riforma della previdenza sociale, la quale prevede appunto un intervento fiscale diretto dei Comuni.

Quanto all'anagrafe tributa-

ria, sono in molti a lavorare per renderla inefficiente. La società appaltatrice ha classificato le dichiarazioni IVA con criteri differenziati da quelli della contabilità nazionale, impedendo così che si facessero confronti per comparare omogenei. Ma come può averlo fatto senza l'assenso del ministro e cosa si aspetta a correggere? Ci si accorge, inoltre, che gli atti del catasto, di cui si è disposta la registrazione nell'anagrafe, mancano di una numerazione di identificazione che consenta alle macchine di fare il confronto automatico fra dichiarazioni contenute nei moduli 740 e dati di fatto catastali. Quanto al catasto edilizio urbano si parla di 2.223 comuni — su ottomila — da cui sarebbe possibile attingere i dati ma non necessariamente con possibilità di individuare l'effettiva posizione patrimoniale dei proprietari. Una misura come quella

di sganciare da imposta la « prima abitazione », per attingere invece proporzionalmente sulle altre categorie di proprietà, non sarebbe ancora gestibile con la situazione attuale.

Ha formato ampio motivo di dissenso ministero-sindacati, infine, la centralizzazione degli uffici, connessa alla « avocazione agli organi superiori » di pratiche riguardanti i maggiori contribuenti fonte di patteggiamenti con i grandi evasori. Per la stessa ragione non si vuole che i Comuni mettano il naso più che tanto nel processo di accertamento. Il ministro si è impegnato con i sindacati ad una cosa sola: portare il provvedimento sull'amministrazione in Parlamento. Aree già prese tale impegno a settembre e non lo ha mantenuto.

Capotreno G. CALDERA (Brescia)

WANDA RONCACCI (Roma)